

SI INASPRISCE LA TENSIONE FRA I DUE PAESI PER LA VERTENZA DELLO SHATT-EL-ARAB

# Violenta battaglia fra Iran e Irak con oltre cento fra morti e feriti

La controversia riguarda formalmente la sovranità sulle acque del fiume che divide i due Stati - L'aggravamento della crisi va però collegato al ruolo di «gendarme» che il governo di Teheran svolge nella regione del Golfo

BAGHDAD, 11. Oltre un centinaio fra morti e feriti è il bilancio dei sanguinosi combattimenti verificatisi ieri al confine fra Iraq e Iran che hanno visto dalle due parti l'intervento dell'artiglieria, dei mezzi corazzati e dell'aviazione. I combattimenti segnano un improvviso aggravarsi della controversia fra Baghdad e Teheran per la annosa questione della navigazione nello Shatt-el-Arab.

La radio irakena, nel riferire sugli scontri di ieri, ha detto che altri combattimenti, su scala più limitata, si sono verificati il 28 gennaio e il 4 febbraio; in questa ultima occasione 10 soldati irakeni erano rimasti uccisi o feriti. Radio Baghdad ha dichiarato che aerei da caccia iraniani hanno penetrato profondamente nello spazio aereo dell'Irak minacciando la sicurezza nazionale e completando operazioni militari «in violazione della integrità del territorio irakeno in maniera flagrante e premeditata».

Dal canto suo lo stato maggiore iraniano, nel confermare la notizia degli scontri, ha detto che l'esercito irakeno ha lanciato sul terreno 14 soldati, oltre ad un elevato numero di feriti.



Come mostra la cartina, i fiumi Tigri ed Eufrate, scorrendo in territorio irakeno, confluiscono in un unico braccio, lo Shatt-el-Arab, che nel tratto finale determina il confine fra Irak e Iran. La sovranità su questo corso d'acqua è alla base del conflitto fra i due Paesi.

Il movente immediato della tensione fra Baghdad e Teheran espone in forma acuta cinque anni fa e degenera più volte in conflitti e scontri a fuoco — è costituito dalla controversia sulla proprietà delle acque dello Shatt-el-Arab, quale è stata fissata in un trattato bilaterale del 1937. Lo Shatt-el-Arab è un fiume, lungo all'incirca 120 miglia, nel quale confluiscono le acque del Tigri e dell'Eufrate che getta la sua foce nel Golfo arabo-persico; sulle sue rive, verso la foce, si trovano gli importanti porti di Bassora (irakeno) e di Abadan (iraniano).

## Diffuso il testo della lettera al generale Pinochet

# Cile: la DC denuncia fame e torture

I dirigenti democristiani spingono verso mutamenti nei metodi della Giunta guardando a un loro possibile inserimento nel regime - Pesanti affermazioni sulla situazione di illegalità, persecuzione e crisi economica nel paese

BUEENOS AIRES, 11. L'agenzia Prensa latina ha diffuso il testo della lettera sulla situazione cilena inviata il 18 gennaio dalla direzione della Democrazia cristiana al generale Pinochet presidente della Giunta militare. La DC — che è stato il più numeroso partito del paese e, ad opera della sua direzione di destra, si assume gravi responsabilità nella preparazione del golpe fascista — afferma che il popolo cileno soffre la fame e migliaia di persone hanno perso il loro lavoro per ragioni politiche.

«Non è possibile creare un ordine stabile fondato sulla repressione», dice la lettera. I reati commessi non sono i migliori per ristabilire la pace e l'unità del popolo cileno e una tale ingiustizia non può che creare sofferenze inuttili, vittime innocenti e di

conseguenza rancori, divisioni e odio». «Numerosi civili, continua la lettera, sono stati privati dei loro posti di responsabilità, arrestati, oltraggiati, minacciati o sottoposti a pressioni di diverso genere senza che vi fosse accusa alcuna contro di loro al di fuori delle idee e delle opinioni professate o che si suppone professino».

Pinochet si è limitato a ricevere il documento che aveva carattere «privato» e non ha nascosto la sua irritazione. In realtà l'iniziativa della direzione democristiana si colloca nel quadro dei contrasti interni alla Giunta dove una corrente dei militari vorrebbe metodi del governo e la sua composizione. Tale corrente si proporrrebbe un ammorbidimento del regime e una sua maggiore articolazione politica e sociale prevedendo l'inserimento, a

certe condizioni, dell'attuale gruppo dirigente democristiano. Il partito Dc è, inoltre, preoccupato per gli effetti sulla sua base dell'azione e della propaganda contro la dittatura sviluppata dalle organizzazioni clandestine dell'«Unidad Popular». Ricordando la proibizione di ogni attività politica la lettera afferma: «Siamo persuasi che l'assoluta inattività dei settori democratici facilita l'azione clandestina dei gruppi marxisti. Privata di qualsiasi orientamento da parte dei dirigenti, la nostra base, i militanti e simpatizzanti, sono alla mercé di voci, menzogne e infiltrazioni». Questa formulazione, come si vede, accetta la distinzione, tipicamente reazionaria fra settori «democratici» e marxisti, contiene un'implicita richiesta di sostegno, ma — in sostanza — deve riconoscere la presa della azione clandestina.

In un documento indirizzato ai quadri dirigenti del partito, la Dc elogia il tentativo di un atto illegale secondo la proibizione di ogni attività di partito decisa dalla Giunta) scrive: «Non si può negare che a causa dell'attuale livello dei prezzi, le retribuzioni difficilmente possono permettere ai lavoratori di nutrirsi e, in molti casi, non permettono loro di assicurare alle proprie famiglie le necessità vitali. Non crediamo di esagerare affermando che sono numerosi oggi coloro che hanno fame». La Giunta ha decretato aumenti di prezzi che in alcuni casi sono stati del 1800 per cento.

I dirigenti democristiani si sono riuniti due volte con il ministro degli Interni Bonilla e una terza è in programma. Il generale Bonilla è generalmente considerato molto vicino agli ambienti democristiani.

## FERMI I TRASPORTI, LE POSTE, LE AMMINISTRAZIONI

# Totale nella Germania ovest lo sciopero dei servizi pubblici

I lavoratori chiedono un aumento salariale del 15 per cento, le autorità offrono il 9,5



FRANCOFORTE — La caccia ai taxi a causa dello sciopero dei servizi pubblici in corso da ieri

La riunione straordinaria di ieri del Consiglio dei ministri della Germania federale si è limitata a consigliare una ripresa delle trattative che è avvenuta oggi tra le due parti, ma il governo si trova di fronte ad una situazione difficile perché, mentre da una parte si dichiara contrario al blocco dei salari e dei prezzi, dall'altra manovra concretamente per contenere gli aumenti salariali agitando lo spauracchio della disoccupazione e della impossibilità di frenare l'inflazione senza un atteggiamento responsabile e «comprensivo» dei lavoratori.

Non è la prima volta che i dipendenti pubblici hanno minacciato di ricorrere all'arma dello sciopero, perché una agitazione dello stesso genere si è avuta nel 1957. Lo sciopero allora fu tuttavia evitato, perché il sindacato e i lavoratori avevano trovato un accordo al tavolo delle trattative con le autorità federali e comunali. La possibilità di

un compromesso questa volta appare più difficile perché ora le rivendicazioni sindacali e le offerte delle autorità statali e locali il divario è molto forte. Nel corso di una riunione straordinaria del governo il Cancelliere Brandt si è impegnato a mantenere una posizione «ferma» nei confronti delle richieste dei sindacati del settore del pubblico impiego. Fissando al 9,5 per cento l'aumento dei salari ai dipendenti pubblici, il governo di Bonn vuole tentare di contenere tutte le prossime trattative salariali tra padronato e moltissime altre categorie di lavoratori all'interno di aumenti che non superino il 10 per cento, mentre i sindacati ne rivendicano di molto superiori (da 15 al 18 per cento) per fare fronte all'incremento vertiginoso del costo della vita.

Il governo, il padronato e i massimi organi di informazione si sono trovati oggi uniti contro lo sciopero e parlano apertamente di «sabotaggio» qualificando l'agitazione dei dipendenti pubblici come «un aberrante attacco contro lo Stato». Non c'è naturalmente chi manca di fare appello alla utilizzazione dell'esercito e delle forze di polizia di frontiera (anche i corpi scioperano) per risolvere i problemi posti dall'agitazione nel settore delle ferrovie e delle poste.

I rapporti fra governo e sindacati tendono a deteriorarsi. I sindacati contestano ormai apertamente la politica economica governativa e criticano aspramente le previsioni del ministro Schmidt, definite «un nuovo atto della lunga serie di tentativi destinati ad avvalorare la volontà dei lavoratori». Le previsioni del ministero dell'Economia — di circa 2 milioni di barili di greggio al giorno, la radio ha precisato che verrà formato una speciale comitato che esaminerà la posizione finanziaria delle tre compagnie e deciderà quali indennizzi debbano loro essere versati.

La riunione straordinaria di ieri del Consiglio dei ministri della Germania federale si è limitata a consigliare una ripresa delle trattative che è avvenuta oggi tra le due parti, ma il governo si trova di fronte ad una situazione difficile perché, mentre da una parte si dichiara contrario al blocco dei salari e dei prezzi, dall'altra manovra concretamente per contenere gli aumenti salariali agitando lo spauracchio della disoccupazione e della impossibilità di frenare l'inflazione senza un atteggiamento responsabile e «comprensivo» dei lavoratori.

Non è la prima volta che i dipendenti pubblici hanno minacciato di ricorrere all'arma dello sciopero, perché una agitazione dello stesso genere si è avuta nel 1957. Lo sciopero allora fu tuttavia evitato, perché il sindacato e i lavoratori avevano trovato un accordo al tavolo delle trattative con le autorità federali e comunali. La possibilità di

La riunione straordinaria di ieri del Consiglio dei ministri della Germania federale si è limitata a consigliare una ripresa delle trattative che è avvenuta oggi tra le due parti, ma il governo si trova di fronte ad una situazione difficile perché, mentre da una parte si dichiara contrario al blocco dei salari e dei prezzi, dall'altra manovra concretamente per contenere gli aumenti salariali agitando lo spauracchio della disoccupazione e della impossibilità di frenare l'inflazione senza un atteggiamento responsabile e «comprensivo» dei lavoratori.

Non è la prima volta che i dipendenti pubblici hanno minacciato di ricorrere all'arma dello sciopero, perché una agitazione dello stesso genere si è avuta nel 1957. Lo sciopero allora fu tuttavia evitato, perché il sindacato e i lavoratori avevano trovato un accordo al tavolo delle trattative con le autorità federali e comunali. La possibilità di

## Il vertice energetico a Washington

(Dalla prima pagina)

Lo sviluppo. Gli Stati Uniti dice in termini allentati il segretario di Stato, ma i due paesi sono pronti a prendere in esame la messa in comune della tecnologia di arricchimento dell'uranio in vista del crescente bisogno di tale combustibile nucleare». Gli Stati Uniti inoltre si dicono disposti a mettere in comune «l'energia disponibile in momenti di emergenza e di carenza prolungata».

In altre parole Kissinger invita l'Europa e il Giappone a stringersi attorno a Washington ad un tavolo di negoziati, in questo caso gli USA «metterebbero a disposizione una quota concordata del loro totale di scorte petrolifere, a condizione che altri paesi consumatori con produzione nazionale di petrolio facciano altrettanto». Col progredire degli USA verso «l'auto-sufficienza nella produzione di energia — aiutati —», dice Kissinger — «aumenterà la loro capacità di mettere in comune con altri le proprie disponibilità».

Detto questo Kissinger cerca di allentare gli angoli degli altri contrasti emersi in maniera ancor più evidente, nel corso della crisi energetica, tra paesi industrializzati e paesi produttori di petrolio. Egli lo fa proponendo iniziative «per rendere più facile una più ampia partecipazione dei paesi produttori di petrolio alle istituzioni internazionali esistenti e per contribuire ai bisogni urgenti dei paesi in via di sviluppo». Egli — avvertendo la critica che viene dai paesi del terzo mondo verso gli Stati Uniti — cerca di allargare il fronte dei consumatori di petrolio da trappolare a quello dei produttori arabi invitando «i paesi consumatori in via di sviluppo a partecipare ad una prossima fase delle consultazioni e deliberazioni» che gli Stati Uniti propongono. Washington non man-

ca poi di allentare questi paesi invitando «i paesi sviluppati ad evitare di ridurre i programmi di aiuti a causa del problema delle rispettive bilance commerciali» e affermando che «il governo americano solleciterà il Congresso a ristabilire il contributo di un miliardo e mezzo di dollari all'associazione internazionale per lo sviluppo».

Il segretario di Stato americano ha affermato poi che gli Stati Uniti ritengono opportuna la convocazione di un'altra conferenza dei paesi consumatori a livello dei ministri degli esteri che includa rappresentanti dei paesi meno sviluppati. Secondo Kissinger si dovrebbe in seguito giungere ad una conferenza a riunire consumatori e produttori in modo da completare l'intero processo delle consultazioni entro il primo maggio».

Egli ha quindi concluso esortando i partecipanti alla riunione di Washington a «costruttivo dialogo coi paesi produttori». Dietro questo eufemismo, tuttavia, Kissinger non riesce a nascondere la totale opposizione di Washington ad un benché minimo autonomo dell'Europa e del Giappone nei loro rapporti con i paesi arabi produttori di petrolio.

Dopo Kissinger hanno preso la parola diversi ministri degli esteri, fra cui quello britannico quello italiano, L'on. Moro si è detto convinto «della necessità di utilizzare in modo più razionale le fonti energetiche disponibili, di sviluppare il nucleare e di ricercare la messa in valore delle fonti energetiche esistenti, di incoraggiare la scoperta e lo sfruttamento di fonti alternative». Moro si è associato al «pensiero largamente condiviso di non promuovere «un fronte di consumatori contrapposto a quello dei produttori» ed ha chiesto che al più presto si tenga una riunione con que-

sti ultimi e «si concordino una giusta ragione di scambio la quale assicuri ragionevoli condizioni di approvvigionamento per tutti i paesi produttori dell'economia del mondo».

Il ministro italiano ha inoltre dichiarato che è indispensabile inserire nel dialogo coi paesi produttori anche i paesi in via di sviluppo che non sono fornitori di greggio ed ha accettato all'opportunità di esaminare la proposta — già avanzata da qualche governo — «di una conferenza mondiale che permetterebbe a tutti i paesi interessati di pronunciarsi su una materia di importanza fondamentale per le relazioni economiche mondiali».

Da parte sua il ministro degli esteri inglese Douglas Hoare ha difeso il diritto della Gran Bretagna di concludere accordi diretti bilaterali con i Paesi produttori. Egli ha dichiarato che tuttavia è necessario concordare una procedura per impedire la lievitazione dei prezzi.

Citiamo ancora fra gli altri interventi, quello del francese Jaber, che si è detto contrario «a un nuovo ordinamento mondiale energetico dei paesi consumatori» e, polemizzando con le tesi americane, ha sottolineato che i problemi dell'Europa e del Giappone sono talmente diversi da quelli degli Stati Uniti e del Canada che dispongono di «immense scorte». Anche Jaber ha sostenuto la legittimità degli accordi bilaterali accanto a quelli multilaterali. Il tedesco Scheel, parlando a nome del consiglio dei ministri della CEE, ha detto di non intendere utilizzare, rendendola permanente, la conferenza attuale ed ha espresso la preferenza della CEE per un dialogo fra consumatori, produttori e paesi in via di sviluppo. Scheel ha espresso un giudizio positivo sulla iniziativa francese e algerina di convocare una conferenza mondiale sotto gli auspici dell'Onu.

## Attese le decisioni di Cgil, Cisl e Uil

(Dalla prima pagina)

Il documento indirizzato ai quadri dirigenti del partito, la Dc elogia il tentativo di un atto illegale secondo la proibizione di ogni attività di partito decisa dalla Giunta) scrive: «Non si può negare che a causa dell'attuale livello dei prezzi, le retribuzioni difficilmente possono permettere ai lavoratori di nutrirsi e, in molti casi, non permettono loro di assicurare alle proprie famiglie le necessità vitali. Non crediamo di esagerare affermando che sono numerosi oggi coloro che hanno fame». La Giunta ha decretato aumenti di prezzi che in alcuni casi sono stati del 1800 per cento.

I dirigenti democristiani si sono riuniti due volte con il ministro degli Interni Bonilla e una terza è in programma. Il generale Bonilla è generalmente considerato molto vicino agli ambienti democristiani.

rendum, la quale impone — secondo la maggioranza acclama — una netta linea di demarcazione «nei confronti delle rinuncie vellee reazionarie fasciste» di chi spera di trarre vantaggio da una «grave spaccatura tra le forze democratiche e popolari che si riconoscono nella Costituzione repubblicana nella lotta alla Resistenza». La maggioranza acclama si dice altresì convinta che «un «sì» o un «no» non risolvono i problemi della famiglia» o però occorre fin da ora un impegno «di tutte le forze democratiche per rimuovere, sul piano economico, sociale, educativo e giuridico, le ragioni che impediscono una piena espansione dei valori umani e cristiani di una famiglia unita e stabile e spesso concorrente a determinarne la disgregazione e la rottura». Nel quadro della campagna del referendum, la maggioranza acclama prospetta la possibilità di «autonomia ecologica interregionale». I gruppi della minoranza che fanno capo a Gabaglio e Brenna hanno confermato le posizioni proprie e di certi partiti e comitati delle maggiori regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana).

Il documento maggioritario — che la relazione di Carboni ricorda essere «interpretato e utilizzato in modo da giustificare l'eventuale impegno delle strutture organizzative delle ACLI in appoggio allo schieramento abrogazionista».

Il documento dei due gruppi di opposizione, dopo avere

re messo in luce come le precarie condizioni in cui versano oggi milioni di famiglie popolari «siano la diretta conseguenza dello sviluppo capitalistico e del suo complesso della società che le forze dominanti, economiche e politiche, hanno imposto al Paese», soggiunge che «la società italiana è in crisi di politica economica e sociale, e sul terreno dei diritti civili, capaci di dare una risposta positiva alle esigenze della famiglia». Le opposizioni delle ACLI annunciano la qualità di «come le maggiori responsabilità per queste gravi carenze debbano essere fatte ricadere a quelle forze politiche e sociali che, in un governo DC, che hanno avuto una parte determinante nel governo del Paese e che, in questa fase, si atteggiavano a guardiani della famiglia e della società e della sua unità».

Il referendum, affermano questi gruppi, «rappresenta uno strumento di un disegno involutivo più vasto»; e la secessione di parte della minoranza, la responsabilità, «in sostanziale collusione con gli ambienti della destra clericale», di non dare seguito «alle proposte repubblicane avanzate per consentire una soluzione concordata che permettesse di evitare questo referendum che è espressione di una concezione autoritaria della democrazia».

Il documento dei due gruppi di opposizione, dopo avere

## DOCUMENTI ACLI

La discussione sul referendum si è conclusa con il consiglio nazionale delle ACLI sulla base di una votazione su documenti distinti. La maggioranza ha approvato un testo che si richiama alla relazione Carboni, mentre i gruppi della minoranza che fanno capo a Gabaglio e Brenna hanno confermato le posizioni proprie e di certi partiti e comitati delle maggiori regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana).

Il documento maggioritario — che la relazione di Carboni ricorda essere «interpretato e utilizzato in modo da giustificare l'eventuale impegno delle strutture organizzative delle ACLI in appoggio allo schieramento abrogazionista».

Il documento dei due gruppi di opposizione, dopo avere

re messo in luce come le precarie condizioni in cui versano oggi milioni di famiglie popolari «siano la diretta conseguenza dello sviluppo capitalistico e del suo complesso della società che le forze dominanti, economiche e politiche, hanno imposto al Paese», soggiunge che «la società italiana è in crisi di politica economica e sociale, e sul terreno dei diritti civili, capaci di dare una risposta positiva alle esigenze della famiglia». Le opposizioni delle ACLI annunciano la qualità di «come le maggiori responsabilità per queste gravi carenze debbano essere fatte ricadere a quelle forze politiche e sociali che, in un governo DC, che hanno avuto una parte determinante nel governo del Paese e che, in questa fase, si atteggiavano a guardiani della famiglia e della società e della sua unità».

Il referendum, affermano questi gruppi, «rappresenta uno strumento di un disegno involutivo più vasto»; e la secessione di parte della minoranza, la responsabilità, «in sostanziale collusione con gli ambienti della destra clericale», di non dare seguito «alle proposte repubblicane avanzate per consentire una soluzione concordata che permettesse di evitare questo referendum che è espressione di una concezione autoritaria della democrazia».

Il documento dei due gruppi di opposizione, dopo avere

re messo in luce come le precarie condizioni in cui versano oggi milioni di famiglie popolari «siano la diretta conseguenza dello sviluppo capitalistico e del suo complesso della società che le forze dominanti, economiche e politiche, hanno imposto al Paese», soggiunge che «la società italiana è in crisi di politica economica e sociale, e sul terreno dei diritti civili, capaci di dare una risposta positiva alle esigenze della famiglia». Le opposizioni delle ACLI annunciano la qualità di «come le maggiori responsabilità per queste gravi carenze debbano essere fatte ricadere a quelle forze politiche e sociali che, in un governo DC, che hanno avuto una parte determinante nel governo del Paese e che, in questa fase, si atteggiavano a guardiani della famiglia e della società e della sua unità».

Il referendum, affermano questi gruppi, «rappresenta uno strumento di un disegno involutivo più vasto»; e la secessione di parte della minoranza, la responsabilità, «in sostanziale collusione con gli ambienti della destra clericale», di non dare seguito «alle proposte repubblicane avanzate per consentire una soluzione concordata che permettesse di evitare questo referendum che è espressione di una concezione autoritaria della democrazia».

Il documento dei due gruppi di opposizione, dopo avere

## L'indagine sullo scandalo petrolifero

(Dalla prima pagina)

Il secondo troncone della inchiesta condotta dalla Procura riguarda gli episodi di corruzione, cioè le somme versate dai petrolieri, soprattutto attraverso l'Unione petrolifera, ai partiti e uomini di governo in cambio di grossi favori. Favori che vanno dalle esenzioni fiscali all'aumento del prezzo del prodotto finito.

La terza parte dell'istruttoria è quella centrata sull'affare dell'Enel. E' questo l'episodio per il quale più avanzate sono le indagini, non altro perché tutto il materiale di prova raccolto dai pretori in proposito è già stato trasmesso a Roma, al procuratore capo Sisto. E' questo l'episodio per il quale è scattato il mandato di arresto nei confronti di Vincenzo Cazzaniga, l'ex capo dell'Unione petrolifera e ex presidente dell'Esso, accusato di associazione per delinquere e corruzione.

Secondo quanto è stato possibile accertare ieri negli ambienti giudiziari romani, la istruttoria in questa direzione procede velocemente anche perché fra 18 giorni la procura della Repubblica deve dire se conferma o no le accuse mosse al finanziere dal pretore Almerighi. Se le conferma il mandato di arresto si tramuta in ordine di cattura, altrimenti il provvedimento di cattura viene cancellato. Tuttavia è possibile anche, e questa è una ipotesi ritenuta attendibile negli ambienti giudiziari, che si arrivi alla formulazione di un'accusa di omicidio caso tutto avverrebbe prima

dello scadere del termine previsto dalla legge.

Per ora sul registro della procura generale della corte di Cassino è stato notificato che è in corso una istruttoria sulla «truffa petrolifera», risulta che si procede contro Cazzaniga per i reati di cui è stato denunciato.

In questi venti giorni, la procura della Repubblica intende verificare tutti gli elementi raccolti per accertare quali somme di denaro siano state versate all'Unione petrolifera e quali somme sarebbero state versate a Cazzaniga in relazione ad episodi di corruzione al centro dei quali ci sarebbe l'Enel. Ieri mattina il procuratore capo Sisto ha detto che si occupano dell'inchiesta hanno parlato a lungo con il colonnello della Finanza Lo Prete e al termine gli hanno chiesto di raccogliere altre prove specificamente indicate. Non è escluso quindi che in queste ore ci siano altre perquisizioni ed ispezioni in uffici pubblici e privati.

In effetti si sa che agli atti ci sono documenti, sembra anche assegni, che provverebbero un passaggio attraverso l'Enel di centinaia di milioni di lire ai petrolieri e ripartiti poi tra alcuni partiti di governo o dirigenti di partito. Si tratta di vedere chi ha stabilito questa ripartizione e come è stata stabilita: per questo saranno importanti i documenti chiesti al colonnello Lo Prete.

Come si ricorderà il mandato di cattura emesso contro Cazzaniga parla di reati commessi «con altri»; chi sono costoro? E se c'è stata corruzione chi sono i corrotti? Perché si abbia un reato di corruzione colui che ha preso i soldi, per fare o non fare una certa cosa, deve essere un pubblico ufficiale. Poiché quello che i petrolieri volevano ottenere era una certa politica dell'Enel e del governo in materia energetica, è evidente che la corruzione doveva riguardare personaggi pubblici e decisioni certe, non ampie.

Vedremo quali saranno questi sviluppi che molti prevedono sensazionali alla luce anche di quanto dirà nell'interrogatorio il pretore Cazzaniga, caso tutto avverrebbe prima

pubblica Vito Antonio Di Cagno, ex presidente dell'Enel. Questo interrogatorio dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. Il ministro dell'Industria Ciriaco De Mita che forse avverrà oggi.

Il ministro per ora è definito «parte lesa». Infatti egli è considerato come il ministro che ha autorizzato il fatto che, in base a dati fasulli, che la situazione energetica del paese, soprattutto per quanto riguarda i depositi di combustibile, fosse in un certo tipo. E in base a quei dati egli andò in Parlamento a fare la sua relazione.

Si vedrà poi, si dice negli ambienti giudiziari, se in effetti il ministro e i suoi collaboratori erano all'oscuro di quanto i petrolieri tramavano e si vedrà se eventualmente dovranno rispondere di questo loro comportamento.

In questo caso gli atti dovrebbero essere rimessi al Parlamento per le autorizzazioni a procedere. Ma si dice, se questa inchiesta andrà avanti come deve, saranno parecchie le posizioni delle quali si dovranno occupare le Camere.

Comunque i tempi ora dovrebbero stringersi. Lo ha detto il procuratore capo Sisto al ministro dell'Industria e i pretori di Genova Almerighi, Sansa e Brusco. Egli ha detto che, avendo trovato una perfetta intesa con i tre magistrati romani, i petrolieri dovrebbero accorciarsi notevolmente. Durante l'ora di colloquio di ieri pomeriggio i tre pretori hanno messo al corrente Sisto di quanto avevano in mano e in conclusione sembra sia stato deciso che gli atti entro la settimana saranno tutti trasferiti a Roma.

Mentre si svolgeva questo incontro in un'aula era sostituito Dal Vecchio interrogava Carlo Napolitano, il funzionario dell'Unione Petroliera che era già stato sentito e interrogato in un'aula. Sisto non pochi segreti della vicenda scandalosa. Dopo la trasmissione degli atti molti altri funzionari saranno sentiti: testis importanti ma non decisivi in altri punti inaspettati.

## Nazionalizzate in Libia tre compagnie USA

TRIPOLI, 11.

Radio Tripoli ha annunciato oggi che la Libia ha deciso di nazionalizzare totalmente tre società petrolifere americane operanti nel paese, e cioè la «Oil Texas Overseas», la «Libyan American Oil Co.» e la «Oil Asian Co.». La radio ha detto che si tratta di «un severo colpo inferto agli interessi americani nel mondo arabo», in coincidenza con il inizio a Washington della conferenza sull'energia.

Le tre compagnie oggi interamente nazionalizzate controllano una piccola parte, circa il 5 per cento, della totale produzione libica di petrolio che è di circa 2 milioni di barili di greggio al giorno. La radio ha precisato che verrà formato una speciale comitato che esaminerà la posizione finanziaria delle tre compagnie e deciderà quali indennizzi debbano loro essere versati.

Franco Petrone